

IL COMMENTO

di UGO RUFFOLO

DIRITTI
E TUTELE

PAPA FRANCESCO è un grande Papa, anche per chi non crede. La sua esortazione alla obiezione di coscienza, in nome della sacralità della vita, va rispettata ma letta alla luce della religione laica che contraddistingue la cultura e gli ordinamenti dell'Occidente: il culto dei diritti umani. Non entriamo nella questione della vita prenatale o invece del diritto delle donne all'aborto come diritto umano (si pensi agli stupri etnici) o al diritto costituzionale di Welby, o di Eluana, a far staccare la spina. In una società laica, il diritto del medico alla obiezione coesiste con quello della donna all'aborto, nei limitati casi consentiti. Così, l'obiezione di coscienza è regolata essenzialmente dalla legge 40/2004, in materia di fecondazione assistita, e dalla legge 194/1978 sull'aborto. Quest'ultima però prescrive anche agli enti ospedalieri di garantire il diritto della donna e impone agli obiettori sia talune attività ausiliarie, sia gli stessi interventi abortivi quando per la donna vi sia pericolo di vita: un medico è stato condannato a un anno per il rifiuto di intervenire nel caso di una emorragia post abortiva, rivelatasi mortale.

NEPPURE vanno dimenticati i diritti dei non obiettori a non essere costretti ad accollarsi gli interventi più ingrati, magari a fronte di obiezioni di comodo. L'equilibrio andrebbe assicurato delimitando convenientemente le quote di obiettori per reparto. Il diritto all'obiezione è una eccezione. Dunque, va circoscritto, evitando le interpretazioni lassiste che lo consentirebbero persino al farmacista per la cosiddetta pillola del giorno dopo. Interpretazione dibattuta, avallata dal comitato nazionale per la bioetica, e vista con qualche favore anche dal codice deontologico dei farmacisti, ma non consona alla stessa legge che, come abbiamo visto, impone all'obiettore persino le attività ausiliarie. Senza contare che, per molti, quella pillola è contraccettivo e non strumento abortivo. Circoscrivere l'obiezione è essenziale in una società ormai pluriconfessionale e pluri-etnica, anche per evitare sia discriminazioni che rivendicazioni a pioggia persino da parte dei pazienti. Sono recenti i casi di islamici che rifiutano le cure di un medico donna o che lo pretendono in esclusiva per curare la moglie o la figlia. Tornando alla obiezione, oltre i casi precisamente delimitati dalla legge, chi non può svolgere per motivi religiosi talune attività o professioni, può solo astenersi dal praticarle e non pretendere di svolgerle monche. Non si può voler fare il garzone unico di una piccola macelleria ma pretendere di avere il diritto di non toccare carne suina.

«L'aborto significa uccidere»

Il Papa ai medici: fate obiezione

E sull'eutanasia mette in guardia dalla «falsa compassione»

Nina Fabrizio
CITTÀ DEL VATICANO

AI GIORNALISTI che, nel corso della conferenza stampa sul volo di ritorno dal Brasile, l'anno scorso gli chiedevano perché non avesse parlato in quel primo viaggio di aborto e più in generale di difesa della vita, papa Francesco rispose che ogni questione va affrontata nel contesto adatto. E così, ricevendo ieri in Vaticano l'associazione dei medici cattolici, non poteva esserci migliore occasione per il Papa per lanciarsi in un appello appassionato a favore della tutela della vita a tutti i livelli, mettendo in guardia dalla «falsa compassione» con cui si giustificano le pratiche di

BEBÈ IN PROVETTA
«Non si gioca con la vita, è sbagliato considerare un figlio come un diritto»

aborto, di eutanasia e di fecondazione assistita. Tanto da chiedere ai medici, se necessario, anche il coraggio di scelte forti come l'obiezione di coscienza. La vita, infatti, è «sacra e inviolabile», scandisce Francesco, e degna di essere vissuta sempre, nessuna fase esclusa, al contrario di quanto in tempi recenti poteva suggerire, ad esempio, il caso americano Brittany.

LA TIRATA di Bergoglio contro aborto e ogni forma di eutanasia va inquadrata nel suo costante allarme sull'avanzare della cultura dello scarto. C'è un grande paradosso per il Papa oggi: aumentano, grazie al progresso scientifico, le possi-



SORRISI Il Papa ieri durante l'udienza nell'Aula Paolo VI (Ansa)

bilità di guarigione, ma pericolosamente e parallelamente si perde anche sempre più la capacità di «prenderci cura» dell'altro, specie quando è fragile, ovvero quando è anziano, malato, bambino.

Il punto critico, sottolinea, è che il pensiero dominante propone una «falsa compassione», una visione per cui si presenta come «un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia, una conquista scientifica 'produrre' un figlio considerato come un diritto invece di accoglierlo come dono».

Così, la missione dei medici emerge come ancora più cruciale per il Papa latinoamericano, che non esi-

ta a indicare la via dell'obiezione di coscienza come valida alternativa per sottrarsi alla cultura dominante.

«**FATE** scelte coraggiose e controcorrente», esorta Bergoglio che punta il dito anche contro le pratiche selvagge di fecondazione assistita, parlando dell'attuale «tempo di sperimentazioni con la vita, uno sperimentare male» che produce «il fare figli invece di accoglierli». Deriva scivolosissima, per Francesco, perché «giocare con la vita è un peccato contro Dio Creatore». Il Papa contesta anche le possibili obiezioni: «Quando tante volte nella mia vita di sacerdote le ho senti-

te – dice –. Ma, dimmi, perché la Chiesa si oppone all'aborto?». La sostanza però non è né filosofica, né religiosa. «È un problema scientifico – chiarisce – perché lì c'è una vita umana e non è lecito fare fuori una vita umana per risolvere un problema». E infine, a chi vuol mettere la questione in termini di pensiero moderno contro quello antico risponde: «Ma, senti, in tutti e due la parola uccidere significa lo stesso!».

Lo stesso vale per l'eutanasia che, avverte il Papa, colpisce anche indirettamente, con l'eutanasia nascosta che, nella imperante cultura dello scarto, si compie contro tanti anziani.

IL CASO ROVIGO, STOP ALLE STIMOLAZIONI ORMONALI. DONNE DELUSE, SI ALLUNGA LA LISTA D'ATTESA

Dietrofront di due biologhe, niente fecondazione

■ ROVIGO

MANCANO i medici e decine di coppie si sono viste sfumare il sogno di diventare genitori. È successo a Trecenta, nel Rodigino, dove due settimane fa il centro di procreazione assistita dell'ospedale San Luca, uno dei più rinomati in Veneto, ha annunciato lo stop alla Pma (Procreazione medicalmente assistita) gettando nello sconforto le donne già pronte alla prima stimolazione. Ma stavolta non è stata la mancanza di fondi a congelare le cure, ma l'assenza di personale capace di effettuare l'intervento. Le due biologhe che operavano da anni nel centro di procreazione del San Luca hanno deciso, di punto in bianco, di opporre obiezione.

Una scelta, quelle delle biologhe, giunta dopo il via libera alla fecondazione eterologa (con gameti o ovuli di donatori) dalla Corte Costituzionale. Una di loro, in servizio a Trecenta dal 2003 al 2010, dirigente biologo, è ora sospesa dal servizio in seguito alla sua decisione, mentre la collega è stata spostata al laboratorio analisi. Nel fratem-



po l'azienda sanitaria aveva affidato l'incarico temporaneo a un altro medico. Ma da ottobre il centro di procreazione assistita di Trecenta non ha più personale medico a disposizione per effettuare le stimolazioni e così aveva deciso lo stop fino a due giorni fa quando, in seguito alle proteste, ha affidato l'incarico temporaneo per altre sei mesi a un altro medico. «Sono decine le donne che erano già state preparate medicalmente al primo intervento di novembre – tuona l'ex assessore provinciale alla sanità, Guglielmo Brusco, portavoce delle pazienti –. Tutte in lista d'attesa da al-

meno 18 mesi e già sottoposte a terapia ormonale pre-stimolazione». E spiega: «Le due biologhe hanno posto obiezione ai primi di maggio. L'Ulss 18 doveva intervenire subito per assumere nuovo personale medico evitando il dramma psicologico che queste donne, già provate, si trovano ad affrontare ora. Importanti anche le conseguenze fisiche relative al protrarsi delle pesanti cure ormonali a cui sono state sottoposte». Il direttore del centro di procreazione del 'San Luca', il ginecologo Giancarlo Stelin, aveva assicurato: «Solo un inghippo burocratico. Appena troviamo il curriculum adatto al ruolo richiesto, si ripartirà con le stimolazioni. Datemi alcuni giorni».

MA SOLO ORA si è ripartiti e soltanto per sei mesi sarà assicurata la presenza di un biologo. Nel frattempo resta la rabbia delle 300 donne in lista d'attesa da mesi per sottoporsi ai vari cicli di stimolazione e che ora lo faranno in ritardo. Il centro ha infatti 150 coppie in cura, altre 320 in attesa e prenotazioni fino a ottobre 2015.

Roberta Merlin